



## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesisigaeta.it

### Dietro le quinte

**I**l terremoto all'epoca di internet è qualcosa di strano. Anzitutto tutto si è saputo subito. I nottambuli, ad esempio. O chi ha sentito il letto muoversi e poi è andato sul web a vedere che succedeva. E fin qui... diciamo un accorciamento dei tempi che rende immediata la soddisfazione della curiosità, dell'inciucio. E anche a questo la rete aiuta. E poi i soccorsi - coi giornalisti in mezzo ai piedi - veloci come non mai. Ai tempi di internet la macchina dei soccorsi non è come nel Friuli di quand'ero bambino. Tutto è già ben organizzato. I campi si allestiscono in fretta. Le cose ci sono e in abbondanza. Anzi qualcuno ha detto che sembra di stare in una sorta di hotel, di caserma... ti alzi e c'è la colazione servita, poi il pranzo e la cena. Insomma la professionalità non si discute. Tutto sembra fin troppo perfetto. C'è anche quest'aria di casa in cui il presidente del consiglio è uno specialista, per cui si decide di fare il G8 a L'Aquila e come gli amici per una partita a carte. Quello che rischia di restare inevitabilmente dietro le quinte sono le persone, le storie. Ci sono i morti, le case distrutte, le vite totalmente sconvolte. Cose che esistono da sempre coi terremoti. I drammi personali e la difficoltà di ricostruire ci sono tutte. Nella narrazione mediale quello che appare è il rattoppo, le case distrutte, i beni andati in pezzi e da restaurare. Qualche pianto. I funerali. Ma i drammi sono come scomparsi. Le persone e le loro vite messe a soqquadro sembrano spariti. Eppure ci sono. Mettiamo l'Irpinia, ma ancora l'Umbria. Le notizie sì, dal giornale o già dai primi siti. Però poi la solidarietà era fatta del vicino che era andato a fare il volontario, da chi ti raccontava perché c'era stato. Ora no. Ora ti sembra di sapere tutto meglio di chi va lì o di chi ci vive. Hai visto tutto, hai sentito tanto. Il terremoto all'epoca di internet, come la guerra, come le rivolte per i diritti sono così di casa che non si perde più tempo ad ascoltare il dolore, la gioia, la vita che pulsa e che freme. Queste, se pensa, son cose che già si sanno.

**S**e non fosse un poco irriverente si potrebbe dire, parafrasando: un anno trascorso pericolosamente. Ma la barca di Pietro, si sa, naviga da sempre in mezzo a tempeste e a pirati. Non sono mancati neppure gli ammutinamenti di parte di marinai, ed è una barca su cui ogni tipo d'uomo, con pregi e difetti, viene invitato a salire. Nessuno, nel Vangelo, ha promesso ai discepoli una vita tranquilla. Né è stato chiesto ad alcuno un 'certificato' di santità per poter salire sulla barca. Dire quindi che per la Chiesa e per il suo pastore questo è stato un anno vissuto intensamente tra grazie e prove è come dire: tutto bene, la navigazione procede. Per questo il primo sentimento congiunto al primo atto della ragione di fronte a questo Papa, pervenuto alla conclusione del suo quarto anno di pontificato, è di gratitudine. Con il nome fortemente significativo di Benedetto, siamo grati di trovarci dinanzi a quest'uomo e proprio in questo incrocio dei tempi. Siamo a un incrocio della strada della storia in cui il mite e ragionevole invito a considerare la presenza del mistero di Dio nella vita umana è il più avventuroso dei richiami. Siamo a un



Benedetto XVI con l'Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio in Piazza San Pietro come disse all'esordio. La presenza della Chiesa nel mondo attuale, ha scritto una grande narratrice americana, è l'unica cosa che rende meno duro il mondo in cui viviamo. Il richiamo a considerare Dio come la Verità misteriosa dell'esistenza, come Mistero buono che ama la vita, è l'annuncio che sfida ogni avanzamento della palude, nella vita personale come nella pubblica. È così oggi, come fu per Benedetto che coi suoi monaci reso meno dura la vita dell'Europa tra le macerie dell'Impero. Gli eventi, i grandi segni che stanno costel-

in modo instancabile e illustrandolo in molti modi e campi della vita. Il mistero di Dio c'entra con l'esistenza e la ama. Si può dire, in ogni circostanza della vita: Padre nostro. Non è vero che la vita di ciascuno è una casualità che si perde nella nebbia dei giorni e delle opinioni: c'è un Dio che ama la vita e vuole che sia lieta. Un Dio che desidera fino al sacrificio del Figlio che la nostra vita abbia la speranza per affermarsi anche in mezzo alle prove. Non ha pretese questo Papa. Non segue le opinioni che gli convengono. A differenza di

### Anche io voglio bene al Papa

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi Gaeta

**A**nche io voglio bene al Papa. Questo è il titolo di un bel manoscritto di don Primo Mazzolari e che chi scrive condivide totalmente. Tra l'altro ha scritto il sacerdote nel suo libro che ha visto la luce in piena guerra, nel 1942: «Al Papa è tolta anche la gioia di soffrire da solo, per tutti. Ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni condanna del male, ogni denominazione del male, non viene pagata unicamente da Lui. Pagano anche i suoi figliuoli e in quella maniera tremenda con cui oggi si pagano i vincoli di fede, di pensiero e di sangue. Proprio quando la solitudine sta per divenire gaudiosa, egli deve mortificarne l'impeto». E queste parole sono più che attuali con il pontificato di Benedetto XVI. Secondo molti vaticanisti Giovanni Paolo II era il papa dell'immagine, Benedetto XVI è il papa da leggere, per gustare sino in fondo il suo magistero. E' una condanna per lui il dover essere giudicato da coloro che si fermano alla sensazione epidemica senza preoccuparsi di conoscere in profondità e nella sua interezza il suo pensiero. Il Santo Padre non parla per lo «spettatore» del presente o per compiacere i sostenitori delle mode imperanti ma per confermare unicamente il magistero della Chiesa come ereditato da Gesù il Cristo. Non si può tentare di «crocifiggere» il Pontefice per quanto afferma. Lui svolge il suo compito gravoso e responsabile di Vicario di Cristo; sono gli altri che si debbono interrogare su quanto sia autentica la loro fede cristiana. Non si può chiedere alla Santa Sede di «abbassare» la dottrina ecclesiale a noi, ma bisogna che noi aspiriamo ad «elevatorci» alla Parola di Dio. Il resto è solo ipocrisia ed egoismo personale.

## Grazie Santo Padre del dono della coerenza

Siamo nel quinto anno di pontificato di Benedetto XVI

Davide Rondoni - editorialista L'Avvenire

incrocio della storia dove con 'relativismo' si indica il nome filosofico e culturale del grande disorientamento circa il valore dell'esistenza. È dunque il nome della grande palude e della terra di rovine in cui il nostro, come l'antico Benedetto, si è messo a lavorare per la vigna del Signore,

lando la vasta mole del suo lavoro in senso dottrinario e di cura pastorale, e persino le polemiche che stanno delineando la figura di Benedetto XVI in termini avventurosi dipendono precisamente, unicamente, e oso dire, provvidenzialmente, da questo richiamo che il Papa sta facendo,

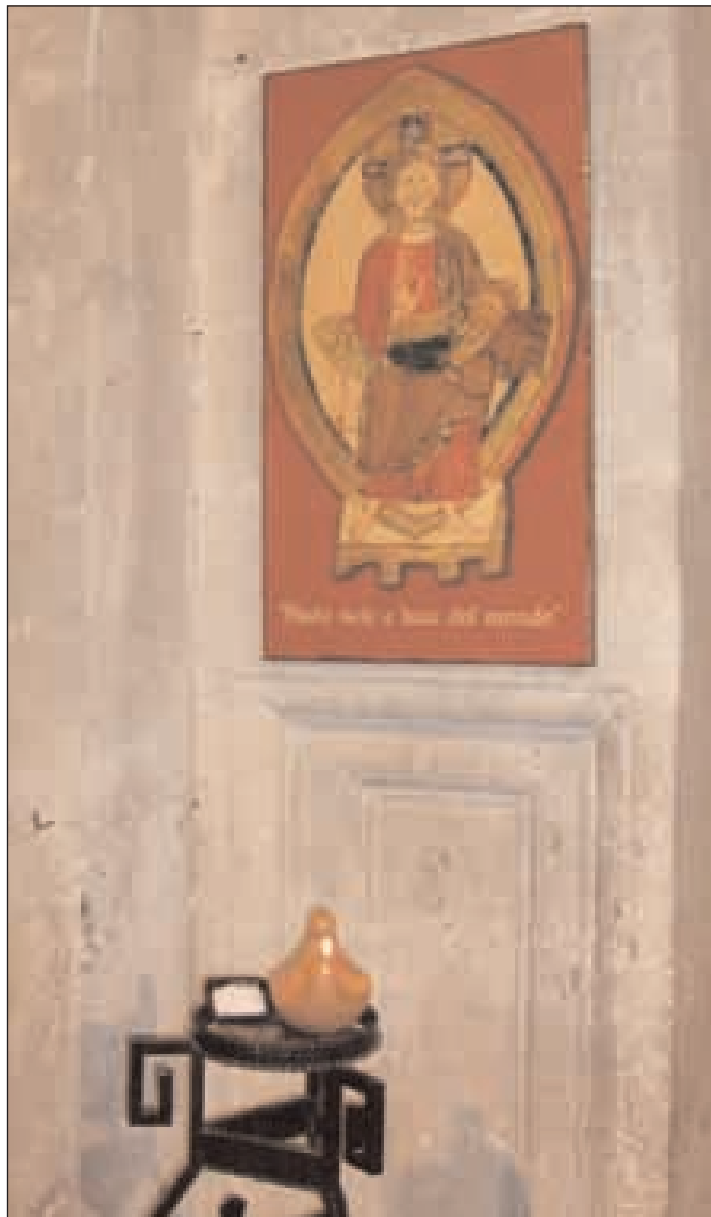
ogni altro leader mondiale, non deve inseguire nessun consenso. È il servo dei servi che porta un annuncio, con la sua parola e la sua testimonianza. Di questo gli uomini di fede, ma anche quelli che vogliono comprendere cosa sia veramente la fede, gli sono grati.

# L'icona del Sinodo tra di noi

L'immagine sacra consegnata dall'Arcivescovo D'Onorio è ora presente in tutte le Chiese parrocchiali

Don Antonio Punzo - Incaricato diocesano per i Beni Culturali

Sarebbe proprio un peccato lasciar cadere sotto silenzio il ricco significato della bella Icona del Cristo consegnata dall'Arcivescovo ai Parroci nella Messa Crismale di mercoledì santo, in occasione della solenne indizione del Sacro Sinodo e destinata ad essere esposta in ciascuna parrocchia perché sia visibile a tutti. Essa merita, al contrario, di essere opportunamente illustrata e può offrire validi motivi per una appropriata catechesi che aiuti le Comunità ad accogliere, condividere e sostenere la eccezionale iniziativa pastorale. E' una ben riuscita riproduzione ingrandita, su tavola, con buona soluzione cromatica, della piccola figura del Cristo contenuta nella terza sezione dell'Exultet 1 che si conserva nel Museo Diocesano e proviene dall'Archivio Capitolare della Basilica Cattedrale di Gaeta. La stessa reca in basso la scritta «Siate sale e luce del mondo» ed è stata accompagnata con la consegna, a due laici di ogni parrocchia, di un vasetto di sale e una lampada accesa. Ma per andare al di là del segno e poter leggere con occhio di fede, anche da chi non è iniziato, il simbolismo dell'Icona, non sembri superfluo e scontato se ci domandiamo che cos'è l'Exultet e, in particolare, quello di Gaeta. Anche perché se le splendide opere dell'arte cristiana, che partono sempre come opere di fede, non riconducono o non si fanno risalire ad essa come alla sorgente ispiratrice, rimangono sterili. Esistono oggi tanti bravi e competenti cultori d'arte troppo asettici. In nome di una bellezza formale, avulsa da qualsiasi valore che non sia di carattere estetico, quasi mai riescono a "leggere" il contenuto più profondo dell'opera. Troppi visitatori scambiano le chiese per musei e vi girano attorno col naso all'insù e la macchina fotografica a tracolla, senza cogliere il segreto fascino della fede ispiratrice di quelle mirabili opere, che vogliono esserne nel tempo splendida e imperitura testimo-



L'icona dell'Exultet nella Chiesa di Sant'Erasmo di Formia

nianza. I manoscritti degli Exultet, che sono fioriti nella nostra Italia meridionale più di mille anni fa, nascono non come opere d'arte, bensì di catechesi al popolo: catechesi che scopre già da allora, in anteprima, il valore mediatico dell'immagine per comunicare, con essa, le verità più importanti della fede. Ma che cos'è propriamente L'Exultet, detto anche Preconio pasquale? Fin dall'inizio la Chiesa ha celebrato la Pasqua annuale, solennità delle solennità, con una veglia notturna: la risurrezione di Cristo è fondamento della nostra fede. Il suggestivo simbolismo del "Lucernario" con il Cero pasquale che illumina nel buio la chiesa e l'assemblea ivi raccolta, appartiene alla più antica tradizione e documenta nel segno della liturgia la radice vera della

fede cristiana (lex orandi, lex credendi): «Questa è la notte in cui Cristo ha vinto la morte e dagli Inferi ascende vittorioso». L'Exultet è uno dei più antichi inni della liturgia cattolica di rito romano che viene cantato integralmente la notte di Pasqua nella solenne Veglia Pasquale. Risale addirittura alla fine del secolo IV anche se il testo che noi ora usiamo si è consolidato e uniformato solo nella seconda metà del XIII sec. specie dopo la riforma di Papa Innocenzo III. Il canto è eseguito da un diacono o un cantore che invita la Chiesa tutta a gioire per il compiersi del mistero pasquale, ripercorrendo nel canto i prodigi della storia della salvezza. Il testo dell'inno veniva allora scritto su un lungo rotolo di pergamena che il cantore faceva scorrere giù dal pulpito mentre ese-

guiva il canto. Dopo ogni quartina dell'inno era incisa un'immagine che si riferiva a quella parte dell'inno, però l'immagine era dipinta nel verso contrario a quello della scrittura, in modo tale che, srotolandosi, potesse essere vista dai fedeli, che, non conoscendo il latino colto, potevano seguire la storia vedendo le illustrazioni miniate. Il termine Exultet corrisponde alla prima parola dell'inno liturgico. Per esteso, lo stesso termine è passato ad indicare anche i rotoli sui quali il testo dell'inno è stato più volte trascritto e illustrato tra X e XIV secolo, secondo una prassi attestata pressoché quasi esclusivamente nell'Italia meridionale. Ora veniamo alla nostra Icona del Sinodo. E' presa, come dicevamo dall'Exultet più antico (e forse il più antico in assoluto di quelli giunti fino a noi - sono solo 18 - e cioè della metà del sec. X) dei tre che sono custoditi nel Museo Diocesano di Gaeta. Bisogna osservare che il rotolo dell'Exultet di cui parliamo, per quanto riguarda la scrittura è quasi interamente palinsesto, essendo stata erasa in epoca successiva (XIV sec.) e quasi del tutto sostituita dal testo nuovo e ufficiale secondo le modificazioni subite dalla liturgia nel corso dei secoli. Le immagini invece sono rimaste quelle originali. La piccola Icona del Cristo è dipinta al rovescio all'interno della lettera iniziale V delle parole "Vere dignum et iustum est" che fanno parte dell'inno. Il Signore è seduto in Maestà e benedice con il gesto di benedizione di tipo greco - pollice congiunto all'anulare - ha il volto incorniciato da una sottile barba e ha i baffi; le guance sono segnate da forti pomelli rossi e la fronte da due linee rosse trasversali; indossa una tunica rossa con pallio bruno e porta una fascia dorata alla vita; la sua figura ieratica è inserita in una mandorla dorata dalla quale, in basso, fuoriescono i piedi nudi che recano i segni dei chiodi della crocifissione e poggiano su un piedi-

stallo. Alla luce di quanto su esposto possiamo ora più agevolmente comprendere il simbolismo dell'Immagine e il significato del gesto compiuto dall'Arcivescovo. L'evento straordinario del quinto sinodo della nostra Chiesa si ricollega alla più antica e genuina tradizione della Chiesa locale che è in Gaeta, la quale ha professato nel tempo la sua fede nel Cristo crocifisso e risorto per la nostra salvezza. Ora essa intende rinnovarsi nello stile e nell'ardore di quella fede pasquale che rappresenta la radice e il nucleo principale dell'annuncio cristiano, giunto a noi attraverso la predicazione dei Santi Apostoli: «Davvero il Signore è risorto» (Lc. 24, 34). Cristo «luce del mondo», «stella che non conosce tramonto, risorto dai morti, diffonde sugli uomini la sua luce serena» (Unchiusura dell'Inno Exultet) e la santa Chiesa accoglie nell'esultanza pasquale il gioioso inizio del Sinodo per impegnarsi in esso a divenire sempre più sale e luce (è chiaro il riferimento al Discorso della montagna - cfr. Mt. 5, 13 e ss.). In tal modo è chiamata a riproporre al mondo di oggi, in continuo cambiamento, il Vangelo di salvezza, camminando soprattutto in compagnia del Risorto. Egli infatti ha assicurato alla sua Chiesa: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt. 28, 20). Con le sue sante piaghe gloriose e il sangue versato sulla croce Egli è diventato ò Kyrios, cioè il Signore, e sostiene i suoi discepoli nell'opera della evangelizzazione, nutrendone con la Parola e i Sacramenti la fede, la speranza e la carità. Si può allora giustamente concludere che non poteva esserci momento liturgico più adatto e immagine più significativa per il solenne inizio del Santo Sinodo della Chiesa Gaetana. Non rimane che intraprendere con perseveranza il cammino sinodale, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede (cfr. Eb. 12, 1b), che la santa Icona stupendamente raffigura.

# La Caritas nelle tendopoli abruzzesi

La seconda fase dell'intervento di assistenza ai terremotati anche da parte della nostra realtà diocesana

Don Mariano Parisella - direttore Caritas diocesana

**È** entrata nel vivo la seconda fase dell'intervento Caritas nella diocesi de L'Aquila, pesantemente colpita dal sisma del 6 aprile. È un lavoro destinato a durare a lungo, secondo un modello sperimentato in occasione di precedenti emergenze, e che avrà per protagonista anche la Delegazione Regionale delle Caritas diocesane del Lazio. In questi giorni, le delegazioni regionali Caritas sono state messe in contatto con le otto zone omogenee in cui è stato suddiviso il territorio colpito dal sisma: i loro operatori e volontari sono chiamati a operare nelle tendopoli, insieme alle parrocchie locali, ascoltando i bisogni della popolazione, dedicandosi alle fasce vulnerabili (anziani, malati, disabili, minori, migranti), registrando le esigenze di ricostruzione di strutture comunitarie che, in prospettiva, il territorio presenta. Le Caritas Diocesane del Lazio, hanno preso in carico le zone di Tornimparte e Scoppito. Mons. Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, ha ribadito la strategia dell'organismo: dopo un primo impegno nell'emergenza, a favore degli sfollati, che ha visto protagoniste soprattutto le Caritas abruzzesi e molisane, «la fase dei gemellaggi servirà - ha dichiarato - ad approfondire le relazioni e registrare i bisogni reali delle comunità locali. I volontari si faranno vicini alle persone nel



bisogno, soprattutto le più deboli. Nel frattempo, registreranno le esigenze di animazione e ricostruzione che le comunità manifestano. Questa volta potrebbe porsi l'esigenza di pensare anche a interventi di edilizia sociale per le fasce vulnerabili: anziani, famiglie in difficoltà, soggetti svantaggiati, migranti. Ma sarà la nostra presenza solidale con le persone de L'Aquila, nelle tendopoli e tra i prefabbricati, a suggerirci gli obiettivi della ricostruzione. L'importante, adesso, è condividere il dolore. E riconquistare insieme la speranza». Le proiezioni, sulla base delle recenti

esperienze dei terremoti di Umbria-Marche (1997) e Molise (2002), fanno prevedere di realizzare scuole dell'infanzia, primarie e superiori per circa 1.000 alunni, centri di aggregazione della comunità (almeno 20) per circa 42 mila persone, forme di microcredito per sostenere reti di cooperazione sociale e produttive locali. Nella prima visita che i direttori delle Caritas del Lazio hanno effettuato venerdì 17 aprile, sui luoghi del sisma, la Delegazione guidata da don Mariano Parisella, ha incontrato Caritas Italiana e la Caritas Diocesana de L'Aquila. Dopo il

L'assistenza Caritas nelle tendopoli sopralluogo nella zona n. 4, non ancora agibile, servito a dare una prima idea della vastità della zona che impegnerà il nostro intervento, vi è stato un momento di prima sintesi per l'impostazione del lavoro che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi e che possiamo riassumere in tre fasi. Una prima fase, da esaurirsi nei prossimi giorni, sarà il contatto con i parroci della zona e dunque un primo ascolto del territorio che si concretizzerà nell'incontro fissato per venerdì 24 p.v. alle ore 9.30 presso la Parrocchia di S. Francesco a Pettino. Da qui si partirà per i vari centri accom-

pagnati dai rispettivi parroci. Il monitoraggio si concluderà con la costituzione di un coordinamento regionale permanente per il sisma. La seconda fase comporterà l'inizio dell'accompagnamento, condotta da operatori che presentano caratteristiche specifiche che possiamo sintetizzare in: maturità umana e pastorale, esperienza in ruoli di responsabilità e/o formazione degli adulti a contatto con realtà di base (nella circolare 17 Caritas italiana riferisce di un accordo con l'Azione Cattolica), ampia relazionalità e interazione con altre organizzazioni, capacità di programmazione e progettazione pastorale, capacità di adattamento a vivere in contesto precario e resistenza a stress relazionale. Questa seconda fase creerà le condizioni ottimali per una presenza che sia di collaborazione significativa e sarà contestuale all'ultima fase che prevede la presenza di volontari che dovranno essere comunque preparati e che abbiano un'età adeguata. La situazione ovviamente prevede da parte nostra continue verifiche e riprogettazioni, perché ciò che dobbiamo costruire va fatto in piena collaborazione con i nostri amici aquilani. Al momento la Caritas diocesana di Gaeta è impegnarsi ad individuare personale da impegnare nella seconda fase, coinvolgendo le varie realtà ecclesiali presenti sul proprio territorio. Maggiori indicazioni saranno possibili dopo la prima verifica da effettuare nei luoghi affidatici. Questo imponente sforzo potrà realizzarsi con la contribuzione derivante dalle donazioni che stanno giungendo a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, nonché dalla colletta nazionale indetta dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in tutte le parrocchie d'Italia e svoltasi domenica 19 aprile. Nei giorni scorsi sono inoltre pervenuti messaggi di solidarietà anche da circa 40 Caritas nazionali, dalla Polonia al Burkina Faso, dal Brasile a Sri Lanka; alcune di esse (Caritas Svizzera, ma anche le piccolissime Caritas Somalia e Caritas Iran) hanno già reso disponibili contributi, altre (Francia, Austria, Germania) hanno lanciato appelli ai fedeli dei loro paesi o organizzato raccolte.



Suore tra le macerie in terra d'Abruzzo



Don Mariano Parisella direttore della Caritas diocesana

# La religione cattolica nelle scuole

Stralcio del discorso di apertura al meeting degli insegnanti di religione che si celebra nell'anno paolino

Card. Angelo Bagnasco - Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

«Io non mi vergogno del Vangelo». È il titolo di questo Meeting degli Insegnanti di religione che si celebra nell'anno Paolino e durante il quale avremo l'occasione di incontrare il Santo Padre, successore di Pietro. È una forte «ambientazione ecclesiale» per un incontro nel quale siamo chiamati a riflettere sul contributo della Chiesa italiana alla formazione delle nuove generazioni, attraverso l'Insegnamento della religione cattolica nella scuola. Un servizio, quello dell'IRC, nel quale si realizza con passione l'impegno di tanti uomini e donne, insegnanti di religione cattolica, in gran parte laici. Un servizio che chiede professionalità specifiche e che, per la Chiesa italiana, che cammina sulla strada tracciata dal Concilio Vaticano II, si configura come via proficua di collaborazione con lo Stato «per la promozione dell'uomo e per il bene del Paese», come recita l'accordo di revisione del Concordato Lateranense (1984). Un insegnamento che viene da lontano: fin dall'inizio della storia del Regno d'Italia, la Legge Casati (1859) prevedeva l'insegnamento della religione nella scuola elementare, e poi la Riforma Gentile del 1923, che gli assegnava un'importante collocazione, ma sarà il Concordato Lateranense del 1929 e poi la sua modifica del 18 febbraio 1984 a dare sostanza alla storia dell'insegnamento della Religione cattolica in Italia. I due concordati hanno due prospettive differenti che potremmo riassumere così: il primo del 1929, ha la prospettiva di un insegnamento religioso obbligatorio, considerato come «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica» (art. 36); il secondo, del 1984, contiene la proposta di un IRC curricolare, offerto a tutti, assicurato «nel quadro delle finalità della scuola» (art.9), con il diritto per gli studenti o i loro genitori di scegliere se avvalersene o non avvalersene. L'IRC, secondo quest'ultima prospettiva si caratterizza, come scrivono i Vescovi italiani nella Nota del



L'insegnamento della religione cattolica in una scuola italiana

1991, come «servizio educativo a favore delle nuove generazioni» e contributo alla crescita globale della persona, offerto a tutti, nella scuola di tutti. All'Accordo di revisione del 1984 ha fatto seguito, il 14 dicembre 1985, l'Intesa tra il Presidente della CEI ed il Ministro della Pubblica Istruzione e nell'anno scolastico 1986-87 l'avvio del nuovo sistema che riconoscendo l'IRC, «disciplina scolastica», ne sancisce la piena curricolarità. L'introduzione del diritto di scelta dell'IRC, e dunque l'aver fatto appello alla responsabilità educativa dei genitori e la possibilità di scelta da parte degli studenti, ha avuto nel corso degli anni un esito fortemente positivo, tanto che ancora oggi si registra una grande adesione all'IRC. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha contribuito a riconsiderare in modo complessivo il rapporto tra la Chiesa e le «realità temporali», riconoscendo ad entrambi i valori loro propri, e la giusta autonomia; grazie a questo cambio di mentalità e di visione delle cose, si è avviato così un processo di rinnovamento dello stesso modo di considera-

re l'insegnamento religioso nella scuola pubblica italiana più rispondente alle nuove sensibilità che andavano delineandosi nella cultura italiana, sviluppando anche una nuova coscienza democratica e politica. Nello svolgersi di questi anni, molti sono stati i cambiamenti che hanno modificato tutta la società: infatti, la proclamazione della Repubblica e l'entrata in vigore della Costituzione Italiana, con l'inclusione nell'art.7 dei Patti Lateranensi ha introdotto un nuovo orizzonte dei rapporti tra Stato e Chiesa; intanto viene abrogato il concetto di religione di Stato, mentre si va sviluppando una cultura caratterizzata dal pluralismo e dalla libertà religiosa. Anche la scuola affronta molti cambiamenti per rispondere al progressivo affermarsi di una scolarizzazione di massa, approfondendo sempre più l'importanza del proprio compito educativo per lo sviluppo della vita dei singoli cittadini e per lo sviluppo culturale ed economico del paese. Anche la Chiesa, che non è estranea al mondo, e da sempre impegnata sul versante educativo, si sente fortemente coinvol-

ta in questo processo di cambiamento culturale, sociale e religioso. E' illuminante qui ricordare come il documento Gravissimum educationis (=GE), dopo aver affermato che alla famiglia spetta primariamente il compito educativo e che la Chiesa ha il dovere di educare in modo del tutto «speciale» (n.3), afferma, ai nn. 4 e 5 che tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile a una educazione che risponda al proprio fine, alla propria indole, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, e insieme aperta a una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. L'educazione, continua la GE, è indispensabile che abbia come fine la promozione della persona umana in tutte le sue dimensioni in vista del bene della società civile. La scuola, dunque, in forza della sua missione, mentre con cura costante fa maturare le facoltà intellettuali, promuove lo sviluppo della capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquisito dalle passate

generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale e, generando un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, favorisce la disposizione reciproca a comprendersi. Essa, inoltre, costituisce come un centro alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, le varie associazioni culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana. Nel 1971, l'Ufficio Catechistico Nazionale, con una Nota, porrà in evidenza l'esigenza di rinnovamento dell'insegnamento della religione cattolica, quale contributo importante per lo sviluppo di tutto l'uomo e per la formazione della personalità degli alunni. Si dà avvio, così, ad una nuova riflessione sull'insegnamento della religione e la sua configurazione scolastica, si approfondiscono le ragioni pedagogiche e culturali, da una parte richiamando lo sviluppo integrale della personalità affidato alla scuola e nel cui complesso va inteso anche l'ambito religioso, dall'altra sottolineando il fatto che la scuola deve poter offrire gli elementi fondamentali per conoscere il fenomeno religioso, così importante nella storia dell'umanità. L'evolversi della società e comunque dello sviluppo culturale, sia nelle istituzioni scolastiche sia nella Chiesa - specialmente con l'esperienza del Concilio Ecumenico Vaticano II - porterà al superamento dell'IRC ereditato dal Concordato Lateranense, che lo aveva definito «fondamento e coronamento», per lasciare lo spazio ad un nuovo profilo, cioè un IRC che si specifica «secondo le finalità della scuola». Cresce, infatti, in tutto il tessuto sociale, la consapevolezza della necessità di un insegnamento della Religione cattolica come disciplina pienamente inserita nel quadro delle finalità della scuola di tutti, una scuola nella quale si pone al centro la persona nella sua integralità e nella sua totalità, dunque si fa strada la concezione personalista già intravista e anticipata dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

# L'entusiasmo degli alunni fondani

La visita dell'Arcivescovo al Primo Circolo Didattico di Fondi ha fatto registrare grande partecipazione

Testo raccolto dalla docente Mariarosaria Colozzo

Un articolo scritto dagli alunni del Primo Circolo di Fondi dopo la visita dell'Arcivescovo. Nelle foto l'Arcivescovo che saluta alcuni alunni e una dove è accompagnato dal dirigente scolastico Prof. Alfonso di Matteo e dall'insegnante Rosa Azzolina. Grande festa per noi alunni della Scuola Primaria del Primo Circolo Didattico "A. Aspri" di Fondi che, martedì 17 marzo, abbiamo ricevuto la visita di un ospite d'eccezione: S. E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo della Diocesi di Gaeta. Per questa occasione speciale, i nostri compagni delle classi quarte hanno preparato un acrostico utilizzando le lettere contenute in "Fabio Bernardo", nome che hanno scandito battendo ritmicamente le mani, mentre facevano ala all'ingresso dell'Arcivescovo nei locali della scuola. Gli alunni delle classi prime, seconde e terze, che sventolavano bandierine e fazzoletti bianchi e gialli (colori dello Stato Pontificio), si sono disposti lungo i corridoi dell'edificio scolastico formando un cordone vivace e colorato che ha accolto gioiosamente Mons. D'Onorio. L'Arcivescovo si è intrattenuto piacevolmente con noi, improvvisando piccoli indovinelli matematici "con trabocchetto", rispondendo alle nostre domande e ammirando le nostre bellissime aule e tutta la nostra scuola "vestita a festa" per l'occasione, grazie alla straordinaria



Il primo circolo didattico 'A. Aspri' di Fondi

inventiva dei nostri impareggiabili insegnanti, aiutati dai bravi collaboratori scolastici e da alcuni genitori veramente "Ok". Successivamente, S. E. Fabio Bernardo D'Onorio, accompagnato dal Direttore dell'Ufficio Scuola Diocesano Don Simone Di Vito, ha fatto il suo ingresso nell'Aula Magna dell'Istituto dove lo attendevano, emozionatissimi, gli alunni delle classi quinte che hanno cantato l'Inno Nazionale e l'Inno alla Gioia. Il Dirigente Scolastico, Prof. Alfonso Di Matteo, ha salutato e ringraziato l'Arcivescovo per la sua gradita visita, ricordando come i valori del cristianesimo abbiano contribuito, lungo il corso della storia, ad arricchire il patrimonio culturale dell'Europa. Subito dopo, in rappresentanza di tutti gli alunni, due nostre compagne hanno rivolto all'Arcivescovo queste parole: "Buongiorno, Eccellenza. A nome di tutta la comunità scolastica e in partico-

lare degli alunni della Scuola Primaria "Alfredo Aspri", i bambini delle classi quinte qui presenti le porgono il più sincero "benvenuto tra noi!". La stavamo aspettando! Siamo lieti di incontrarla. Per molti di noi è il primo incontro con Sua Eccellenza e, come Gesù amava stare con i bambini, le siamo grati per aver desiderato di farci visita e passare un po' di tempo con noi. Che bello sarebbe, se Lei potesse ridiventare bambino per stare nella nostra scuola, fare amicizia e studiare insieme a noi! Ci piacerebbe conoscerla meglio e porle delle domande ma sappiamo che non ha molto tempo a disposizione. Per questo la invitiamo a raccontarci qualcosa di Lei e del suo Ministero così importante. Noi bambini vogliamo dirle che a volte viviamo la scuola come un dovere e una fatica, ma sappiamo che è una grande possibilità che ci viene offerta per imparare, per progredire e per aprirci agli altri.



L'Arcivescovo incontra i piccoli studenti

Aiutati dai nostri insegnanti, ci stiamo impegnando tanto per crescere bene ed essere in grado di costruire, domani, un mondo migliore. Le chiediamo di donarci una parola di incoraggiamento perché sappiamo che non è un compito facile. Da parte nostra vogliamo regalarle un po' del nostro entusiasmo e della nostra sana vivacità che ci fa guardare al futuro con tanta speranza! Grazie di cuore e come ricordo della nostra stima e del nostro rispetto le porgiamo alcuni doni che abbiamo preparato per Lei". A questo punto, l'Ins. Rosa Azzolina ha consegnato all'Arcivescovo una targa ricordo della giornata e due alunni di prima e di seconda, in rappresentanza di tutti, hanno donato un cesto contenente centinaia di disegni e piccole frasi che i bambini di quelle classi hanno voluto dedicargli. Mons. D'Onorio ha esortato noi studenti a vivere l'esperienza scolastica con la dovuta attenzione,

non sottovalutando l'impegno necessario per ottenere buoni risultati e prima di salutarci, con fare scherzoso, ci ha augurato una "Buona bocciatura... ops... promozione!". A conclusione della visita, il Dirigente scolastico, visibilmente soddisfatto della nostra "performance", ha accompagnato l'Arcivescovo presso i locali della Scuola dell'Infanzia "M. Pia di Savoia", dove lo attendevano i nostri compagni più piccoli. Grande gioia, mista a commozione, era dipinta sul volto di noi alunni, dei nostri insegnanti e di tutto il personale ATA, mentre si svolgeva questo evento speciale. Con semplicità e simpatia, l'Arcivescovo ha saputo conquistare il cuore di tutti e ci ha fatto vivere una giornata di festa all'insegna dell'incontro e dell'ascolto e che, sicuramente, rimarrà impressa tra i nostri ricordi più belli di bambini! Gli alunni della Scuola Primaria "A. Aspri"

## Cusani e D'Onorio al Job Meeting

Marcello Caliman

Il presidente della Provincia di Latina Armando Cusani mercoledì mattina, riuscendo a ritagliare un po' di tempo al suo fitto calendario istituzionale, non ha voluto mancare all'inaugurazione del VI Campus di Orientamento di Gaeta. Il taglio del nastro a cura anche dell'Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio che ha apprezzato l'iniziativa. L'importanza del Campus è quella di offrire agli studenti del quinto delle scuole medie superiori una consolidata e vasta rete di notizie utili in merito alla scelta formativa e lavorativa che vorranno intraprendere una

volta conseguito il diploma scolastico secondario superiore. Nel suo intervento propositivo il presidente Cusani ha tra l'altro sottolineato che "Un buon sistema scolastico e formativo rappresenta il più importante investimento sul futuro della comunità, la cui qualità dipende anche dalla sue strutture. Per questo, che si sia trattato di semplici aule o di laboratori modernamente attrezzati, la Provincia in questi anni si è fortemente spesa su questo fronte. I numeri del resto parlano chiaro: nel periodo 2005 - 2009 sono stati investiti 110 milioni di euro per interventi straordinari, d'ampliamento

degli edifici scolastici e la realizzazione di nuove strutture scolastiche. Questo sforzo economico ha consentito interventi su oltre il 66% delle strutture scolastiche già esistenti e la realizzazione di un nuovo istituto a Cisterna di Latina mentre ad Aprilia è in corso la procedura di selezione per individuare il promotore per la realizzazione di un altro istituto. Stesso discorso vale per Terracina, dove si sta preparando il progetto di finanza, mentre nel capoluogo di provincia si sta procedendo allo studio del piano di fattibilità per realizzare un plesso che accoglierà un polo scientifico. A



Inaugurazione del 'Job Meeting' a cura del presidente Cusani e Mons. D'Onorio testimoniare i risultati di questa politica di sostegno e sviluppo degli strumenti di formazione sono stati i risultati conseguiti dalla provincia di Latina nella classifica stilata da Legambiente nel 2008 sugli "Ecosistemi scolastici italiani" in cui le scuole del territorio pontino vengono indicate tra le migliori d'Italia". Dati confortanti per tutti noi pontini.

# L'impegno delle scuole cattoliche

Importante riflessione nel giorno dell'ottantacinquesima Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

A cura delle Comunicazioni Sociali della presidenza della Cei

**L'**impegno dell'Università nella formazione delle giovani generazioni. La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana fa presente che oggi è l'85ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore mette a tema l'impegno nella formazione delle nuove generazioni, questione sempre viva, ma particolarmente urgente nell'attuale momento storico. La consapevolezza della profonda crisi di valori che caratterizza il tempo presente fa crescere – come già scriveva Papa Benedetto XVI nella Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione (28 gennaio 2008) – la domanda di «un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita». In questo senso, parlare di «emergenza educativa» significa anzitutto porsi il problema di una «sfida educativa», il cui cuore sta nella nuova responsabilità a cui sono chiamati in primo luogo i docenti, soprattutto universitari. Diventa prioritario un più incisivo impegno per sostenere con forza un piano di formazione ed educazione finalizzato non solo alla trasmissione di nozioni e competenze, ma anche alla crescita dell'essere e del pensare: in una parola, alla maturazione



L'università cattolica Sacro Cuore di Milano

integrale dell'individuo, come parte attiva e propositiva della società. Tale obiettivo, sempre più diffusamente percepito come una vera e propria urgenza personale e sociale, esige il rilancio dell'idea stessa di educazione, della sua natura e delle sue finalità. Questa sfida impegnativa chiama in causa non marginalmente l'università, per evitare che la pur doverosa attenzione alle questioni del metodo porti a trascurare il fatto che l'educazione è un atto finalizzato a una precisa concezione della persona. Educare è una necessità, ma anche un impegno e un rischio da assumere con coraggio, perché il desiderio di verità, di bontà e di bellezza che è nel cuore di ciascuno indichi la via ragionevole di una proposta capace di indirizzare «verso l'oltre» l'intelligenza e la libertà di ogni persona. È perciò doveroso accompagnare con rispetto e fermezza le giovani generazioni negli anni delle scelte che coin-

cidono con il periodo degli studi universitari, promuovendo in loro la capacità di interrogarsi su quali valori costruire il proprio progetto di vita, favorendo nel contempo relazioni educative autentiche, sostenute da docenti accuratamente preparati, ecclesialmente impegnati e capaci di testimonianza. Fulgido in proposito è l'esempio del fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, di cui si ricorda proprio quest'anno il cinquantenario della scomparsa: brillante scienziato e insigne educatore, si impegnò strenuamente nel realizzare un polo universitario che fosse all'altezza dei migliori atenei italiani e stranieri, perché i giovani disponessero non solo della formazione necessaria per fare fronte ai cambiamenti del Paese, ma anche di una proposta integrale di crescita umana, che non può prescindere dalla dimensione religiosa e può propriamente cristiana. A



Il logo dell'università cattolica Sacro Cuore di Milano

questo modello l'Università Cattolica del Sacro Cuore continua a guardare, nella consapevolezza che, anche in una stagione di frammentazione culturale, i credenti non possono rinunciare alla sfida dell'elaborazione di cammini orientati alla realizzazione integrale della persona e al conseguimento del bene comune. Tale sforzo ben si inserisce nel progetto che, con costanza, la Chiesa in Italia persegue da anni nella ricerca di un rinnovato protagonismo nell'ambito educativo. Il tema è stato puntualmente ribadito nella nota pastorale dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Verona: «Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone [...] Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di

essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la parola di Dio e la vita di ogni giorno» (Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo, 29 giugno 2007, n. 17). Questo doppio registro educativo non può che costituire l'orizzonte di riferimento anche per l'Università Cattolica, chiamata per vocazione specifica a offrire una proposta culturale e scientifica orientata alla ricerca della verità sull'uomo e sulla storia, e capace di declinare le attese di speranza delle nuove generazioni a partire dalla fedeltà ai valori evangelici. Ciò giustifica e motiva l'invito che rivolgiamo a tutte le Chiese che sono in Italia, perché valorizzino la Giornata come momento di sensibilizzazione delle loro comunità sull'importanza e sui bisogni concreti di questa preziosa e peculiare istituzione accademica.

## La rete della scuola cattolica

Gian Paolo Caliman

**C**on il termine scuola cattolica si intendono gli enti formativi privati di vario ordine e grado, scuola per l'infanzia, elementare, media, superiore, universitaria, gestiti da persone giuridiche cattoliche quali parrocchia, diocesi, ordini religiosi,

associazioni e movimenti. Nell'insegnamento in essa impartito, omologo a quello dei corrispondenti istituti statali, viene dato particolare risalto ai valori cristiani. Sebbene anche i seminari adibiti alla formazione dei presbiteri siano formalmente scuole cattoliche solitamente non sono indicati con tale dicitura, come anche le facoltà teologiche e le università pontificie. I documenti fanno risalire la fondazione delle prime scuole cristiane ai frati francescani, nella seconda metà del XVI secolo. Intorno al 1550 ne furono fondate due, una a Betlemme e una a Gerusalemme, e nel secolo

seguito una anche a Nazaret. Nonostante il nome, le scuole cristiane accettano studenti di qualsiasi credo. All'inizio del 1800 i francescani stabilirono quindi alcune norme per l'integrazione degli studenti di altre religioni: rispetto da parte della scuola per il diritto dell'alunno al proprio credo religioso; e rispetto da parte dell'alunno per il regolamento della scuola. Queste condizioni valgono per tutti e devono essere accettate, per iscritto, dal padre dell'alunno al momento dell'iscrizione. Il Codice di diritto canonico del 1983, attualmente vigente, tratta delle scuole cattoliche nei canoni 796-806. In

Italia la più recente normativa relativa alle scuole paritarie, che nel territorio nazionale sono per la maggior parte cattoliche, è la legge n.62 del 10 marzo 2000. Nell'anno scolastico 2005/06 in Italia la scuola cattolica ha rappresentato circa l'11% della popolazione scolastica complessiva. La situazione in altri paesi: nelle legislazioni civili contemporanee degli stati occidentali viene solitamente riconosciuto all'insegnamento impartito nelle scuole cattoliche valore equivalente a quello delle corrispondenti scuole pubbliche. Per questo le scuole cattoliche rientrano nel novero delle cosiddette "scuole

paritarie". Nel mondo gli istituti scolastici cattolici sono circa 250 mila con poco meno di 42 milioni di allievi. Ad esempio in Inghilterra e nel Galles le scuole cattoliche sono circa 2.360, frequentate da circa 840.000 alunni, secondo statistiche del 2003. Il finanziamento ricade sullo Stato e sul Catholic Education Service, organismo della Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles. Negli Stati Uniti d'America le scuole cattoliche sono 7.498, frequentate da 2.320.651 alunni secondo statistiche del 2006/7. Il finanziamento ricade principalmente sulle rette pagate dai genitori degli alunni.



Padre Agostino Gemelli



Il ministro Benedetto Croce



Il papa Pio XI con Guglielmo Marconi e il futuro papa Pio XII

# La forza delle università cattoliche

Cronologia delle tappe che hanno condotto al prestigio attuale degli atenei italiani di gestione cristiana

Gian Paolo Caliman - giornalista

Nel 1919 padre Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, Francesco Olgiati, Armida Barelli ed Ernesto Lombardo, intensamente impegnati sul piano culturale ed ecclesiale, concretizzarono il proposito di fondare in tempi brevi un'università cattolica che esercitasse un'importante e ineludibile ruolo nella cultura nazionale. Affrontando non poche difficoltà fu costituito, nel febbraio 1920, l'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ente fondatore e garante dell'Università Cattolica, che ottenne il 24 giugno dello stesso anno il decreto di approvazione, firmato da Benedetto Croce, allora ministro della Pubblica istruzione, proprio mentre papa Benedetto XV avallava l'Università sotto il profilo ecclesiastico, segnando così un «vittorioso punto di arrivo per il movimento cattolico, anzi, per l'intera comunità ecclesiale italiana». Il 7 dicembre 1921 si inaugurava ufficialmente a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore, con una Messa celebrata da padre Agostino Gemelli alla presenza del Cardinale Arcivescovo di Milano, Achille Ratti, tre mesi dopo eletto Papa col nome di Pio XI. La prima sede era in Palazzo del Canonica in via Sant'Agnese 2. Nell'ottobre del 1932 si trasferì nell'antico Monastero di Sant'Ambrogio,

tutt'oggi sede dell'Ateneo. Nel 1921 gli studenti iscritti ai primi due corsi, in Scienze filosofiche e Scienze sociali, erano 68; oggi le facoltà sono 14 con oltre 40.000 studenti distribuiti nelle sedi di Milano, Roma, Brescia, Piacenza e Campobasso. Le cifre rendono subito tangibile il ricco e articolato cammino compiuto dall'Ateneo. Nel 1924 - dopo il riconoscimento giuridico da parte dello Stato italiano che permette di rilasciare lauree e diplomi con valore legale (lo Statuto dell'Università Cattolica viene approvato con Regio Decreto del 2 ottobre 1924, ed è pubblicato il 31 dello stesso mese sulla Gazzetta Ufficiale) - nascono le facoltà di Lettere e filosofia e Giurisprudenza. Nel 1923 era stato costituito l'Istituto superiore

di Magistero, che nel 1936 diventerà facoltà autonoma diventando, a partire dal 1996, la facoltà di Scienze della formazione. Nel 1926, dalla facoltà di Giurisprudenza, si stacca la scuola di Scienze politiche economiche e sociali che darà vita, nel 1931, alla facoltà di Scienze politiche, economiche commerciali; questa facoltà conferirà fino al 1947 anche la laurea in Economia e commercio. Nel 1936 la facoltà di Scienze politiche diventa autonoma. L'impegno della Cattolica prosegue con intensità anche nell'immediato dopoguerra realizzando nuove sedi e creando nuovi corsi di laurea. La facoltà di Economia e commercio nasce ufficialmente nel 1947 e offre anche un corso serale. Il 30 ottobre 1949, alla

presenza dell'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, viene posata la prima pietra della facoltà di Agraria a Piacenza, mentre l'avvio ufficiale del corso di laurea avviene nel novembre del '52. Il 4 agosto 1958 viene emanato il decreto di istituzione della facoltà di Medicina e chirurgia a Roma. Era, questo, il grande sogno di padre Gemelli, laureatosi a Pavia in Medicina e chirurgia: dar vita a una facoltà medica. L'impresa si presentava ardua e complessa per le enormi difficoltà da superare, e infatti fu necessario aspettare parecchi decenni, fino alla fine degli anni cinquanta, per l'edificazione a Roma degli Istituti biologici e del Policlinico, che sarebbe stato intitolato allo stesso padre Gemelli. Nel 1959 si diede il via ai lavori e il 5 novembre 1961 Giovanni XXIII solennizzò la nascita della facoltà di Medicina e chirurgia. Nel 1967 si laurearono i primi medici formati in questa nuova scuola medica, che ora comprende due corsi di laurea: Medicina e Chirurgia e Odontoiatria e protesi dentaria. Nel frattempo nel 1965 viene inaugurata a Brescia la sede dell'Università Cattolica con la facoltà di Magistero inserendosi nella ricca tradizione pedagogica della città. Per iniziativa di prestigiosi esponenti del mondo matematico, si aggiunge nel 1971 la facoltà di Scienze matematiche,

fisiche e naturali. Negli corso degli anni Novanta vengono attivate nella sede di Milano le facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative (1990), Lingue e letterature straniere, oggi Scienze linguistiche e di letterature straniere (1991), e Psicologia (1999). Nel 1997 la facoltà di Economia di Piacenza, emanazione di quella di Milano, diventa autonoma. Lo stesso avviene, nel 2000, per la facoltà di Giurisprudenza già attiva dal 1995 nella sede emiliana con un corso di laurea. Nel 2000 vengono anche costituiti tredici Centri di cultura per lo sviluppo in diverse regioni italiane. Nei Centri di cultura, grazie all'utilizzo del satellite, sono attivati alcuni corsi laurea a distanza in collaborazione con le principali sedi dell'Ateneo. I Centri di cultura, inoltre, promuovono anche la ricerca applicata sul territorio, organizzano iniziative formative a vari livelli e iniziative di educazione permanente. Nell'anno accademico 2001-2002 a Milano nasce la facoltà di Sociologia. È la quattordicesima facoltà della Cattolica. L'Ateneo del Sacro Cuore, fedele al suo impegno, è una realtà che si è evoluta nel susseguirsi dei rettorati di Agostino Gemelli, Francesco Vito, Ezio Franceschini, Giuseppe Lazzati, Adriano Bausola, Sergio Zaninelli e Lorenzo Ornaghi.

## Un ateneo ambito da tutti

Marcello Caliman

L'Università Cattolica è divenuta particolarmente ambita da parte di tutti. Da molti genitori è considerato uno stato simbolo avere i propri figli che frequentano e poi si laureano presso quelli che sono considerati i migliori atenei italiani. In tal modo è avvenuto che accanto a giovani di solide e autentiche tradizioni familiari cattoliche ci

sono loro colleghi di profonda cultura laica se non del tutto agnostica che, grazie a ruoli pubblici dei loro familiari, aspirano a ottenere, all'atto dell'iscrizione, lettere di presentazione da parte dei ministri cattolici. Una prassi biasimevole dove si pratica. Il fiore all'occhiello della Chiesa Cattolica Italiana non merita di essere "infangato" da coloro che non meritano di "coglierlo".

# Lettera alle suore Ancelle del Sacro Cuore

Il nostro Pastore partecipa oggi alle solenni celebrazioni vaticane per la fondatrice Caterina Volpicelli

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

**C**arissime Sorelle Ancelle del Sacro Cuore delle Comunità di Scauri e Formia desidero unirmi alla vostra grande gioia poiché domenica prossima (oggi per chi legge) la Chiesa attraverso l'autorevole pronunciamento del Papa riconosce Santa la vostra amata e venerata Fondatrice Caterina Volpicelli. Questo vuol dire che la sua testimonianza di amore per Cristo Gesù e il suo culto ufficiale non sono più soltanto confinati al vostro Istituto e alla bella Chiesa di Napoli dove ella ha vissuto, ma si estende al mondo intero. Caterina Volpicelli ora è dichiarata santa ed è offerta come modello di santità a tutta la Chiesa perché si abbia in lei un aiuto di grazia attraverso la sua preghiera di intercessione e un modello da imitare e seguire. Il modello che offre santa Caterina Volpicelli è quello di una donna che ha fatto dell'Amore il contenuto della sua vita. E quanto - oggi più che ieri - c'è bisogno di amore lo sappiamo bene. Ma molti confondono l'amore con le emozioni dell'innamoramento. Santa Caterina invece ci dice come l'amore sia donazione totale ad un Altro facendo una scelta radicale già nella sua gioventù: lasciò la vita spensierata e "mondana" della sua Napoli e cominciò a realizzare il suo vero sogno: donarsi totalmente a Dio.

Santi sacerdoti seppero guidarla e aiutarla a ricercare e comprendere la volontà di Dio che



La neo Santa Caterina Volpicelli

la chiamava. Noi che preghiamo per le vocazioni dobbiamo poi concretamente invocare il Signore renda saggi i sacerdoti perché siano capaci di saper guidare le persone, i ragazzi e i giovani con generosa disponibilità di tempo e con la direzione spirituale. Ci appare allora provvidenziale l'intuizione del Papa di dedicare un anno della vita della Chiesa a pregare e riflettere sul ministero dei preti, avendo come riferimento il santo Curato d'Ars. Infatti cosa avrebbe fatto la santa Caterina Volpicelli senza il riferimento al beato Ludovico di Casoria, al Padre Matera e anche agli

Arcivescovi di Napoli che la aiutarono, lo stimarono e aiutarono? Per la Chiesa, per il Papa e per i poveri la santa Caterina di Napoli ha offerto la sua vita quando è morta alla giovane età di 55 anni.

Santa Caterina si è pure tanto distinta per la sua grande carità, tanto che qualcuno ha parlato di lei come la Samaritana di Napoli. Dall'amore di Dio fu così avvinta da amare tutte le persone come le ama il Signore. Ha provveduto a bisogni materiali, ma anche alla istruzione delle tante ragazze di Napoli mediante la biblioteca ambulante. Anche l'Apostolato della



Salvatore Conte, che fu il bambino protagonista del primo miracolo

Preghiera è stata un'impronta della sua spiritualità: La Santa fu pure la protagonista del Congresso Eucaristico Nazionale di Napoli del 1891, dove si svolse una vera e propria confessione e comunione generale. Raccolse attorno a sé molte persone, tra cui anche il beato Bartolo Longo, che trovarono nella sua spiritualità una via di dedizione. Infine non possiamo dimenticare il legame che intercorre tra la santa Caterina e la nostra Arcidiocesi. La Casa di Scauri fu fondata proprio da lei. E il miracolo che è stato riconosciuto per la sua beatificazione è stato quello del

piccolo Salvatore Conte proprio di Scauri. Con l'occasione desidero ringraziarvi per la vostra presenza in questa Arcidiocesi e per il bene che, sull'esempio della vostra Santa Fondatrice, continuate a spargere. Insieme formulo anche il mio più vivo augurio affinché la vostra Santa Fondatrice interceda presso il trono di Dio per tutte le sue Figlie e faccia fiorire nuove e generose vocazioni. Con affetto vi saluto e assicuro la mia presenza a Roma per la Canonizzazione. Penseremo poi a celebrare qui in Diocesi l'evento.

## Oggi a Roma la santificazione della beata nobile napoletana

**C**resce in tutti noi della Parrocchia Maria Santissima Immacolata di Scauri l'attesa del grande evento di domenica 26 (oggi per chi legge) in Roma, per la Santificazione di Caterina Volpicelli, Ancella del Sacro Cuore. E' partita la macchina organizzatrice che porterà nella città santa un folto gruppo rappresentativo della nostra comunità guidata dal nostro parroco Don Massimo Capodiferro, dalla Superiore delle Ancelle di Scauri Suor Rosetta Costanzo e da Suor Maria Rosa Sessa già Superiore. In questa circostanza

Amedeo Pastore - operatore Parrocchia Maria Santissima Immacolata di Scauri



Il parroco Don Massimo Capodiferro

un invito a parte è stato fatto alla Corale dell'Immacolata diretta dall'infaticabile e brava Gabriella Pastore, che già precedentemente è stata invitata dalla Casa Madre delle Ancelle del Sacro Cuore di Napoli alla festività liturgica della beata Caterina il 23 gennaio scorso in occasione dell'apertura dell'anno giubilare della stessa. In quell'occasione la corale animò la liturgia nel Santuario

Diocesano del Sacro Cuore di Napoli fondato dalla Madre Caterina e dove dal 15 ottobre 1907 riposano le spoglie della santa e della venerabile Rosa Carafa della famiglia principesca dei Duchi di Traetto. La Corale invitata per questo grande evento, insieme ad altre Corali quali le Ancelle di Napoli, San Giovanni a Teduccio di Napoli e Frattamaggiore, eseguiranno

due canti dai titoli Iubilate Deo e Inno alla Volpicelli, nel momento in cui il Santo Padre Benedetto XVI proclamerà la nuova santa della Chiesa cattolica Apostolica Romana. Non mancherà la presenza del sindaco della Città di Minturno, che tanto deve alle ancelle del Sacro Cuore, Pino Sardelli. Non va dimenticato che il primo miracolo riconosciuto alla santa suora è inerente a un neonato minturnese salvato da morte certa per un male che lo aveva portato a essere agonizzante e di cui Il Dialogo ha raccontato in un numero delle scorse settimane.